

5 3058

3058

7074

Elia

Cordella

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

~~3058~~
3058
7074

-E-VI-3304-

L'ELIA
DRAMMA DA CANTARSI
NELLA FESTIVITÀ
DI
S. GIUSTINO

VESCOVO, CITTADINO,
E PROTETTORE DELLA

CITTÀ DI CHIETI,
*Che ricorre alli 11. di Maggio
di quest' Anno 1785.*



IN CHIETI.

Con Licenza de' Superiori.



INTERLOCUTORI.

ACABBO Re d' Isdraello

ABDIA Prefetto delle Stalle
Reali

ELIA Profeta del vero
DIO

BOTRIDE Profeta del Dio
di Baal.

CORO.

Il Fatto si legge nel Sacro Libro terzo
de' Re dalla fine del Cap. 16.
per tutt' i Cap. 17., e 18.

La Musica è del Signor
D. MARIANO CORDELLA
Maestro di Cappella Napolitano.

(*) IIII (*)

PARTE PRIMA.

ELIA, E ABDIA.

El

Abd.



Bdia sorgi, non più.
Ch' io sorga! Ah quasi
Dal venerato piè, supplice umile;
Distaccarmi non so,
Degno e sincero

El.

Servo del Dio d' Abramo.

Abd.

Ah di, Signore:

Ella sei tu?

El.

Che dubitarne?

Abd.

O sia

Questo improvviso, e non creduto incontro;

O che da te mi piaccia

Udirlo replicar; o in fin, che tanto

Del timor di tua morte io l' Alma ho piena

T' ascolto, e veggo, e pure

Che ti veggo, e ti ascolto, or credo appena.

Abd.

Ma in queste del Carmelo

Un dì liete contrade?

Abd.

Il Re m' invia.

El.

E il Re?

Botr.

Quindi non lunge

Fra l' idolatre Schiere, e l' duro affanno

D' arido Ciel fatto di bronzo, e sordo

Ai voti nostri, e pur sua colpa, ei fiero

Muove le cure sue, muove le piante.

El.

(Mio Dio, così tu a me lo rechi avanti!)

Abd.

Signor, m' appaga, e dove

T' occultasti finor? Credimi, il Regno

Angol non ha, non ha confin rimoto

Esente dalle spesse

Ricerche diligenti. Ad uno, ad uno

Ciascun disse, e l' giurò: Qui non soggiorna;

Un Divino comando, ed un veloce

Turdine impetuoso

Dove ti trasportò? Per qual cammino?

El.

Voi lontan mi credeste, e fui vicino.

Abd.

(7) V (7)

Abd. Vicin !

El. M' ascolta. Ove in torrente umile,
Frangere il Carito, e lascia
Samaria al nuovo, al vecchio di le sponde
Del limpido Giordano
N' andai: Dio m' ispirò. L' angusta Valle
Solitaria, deserta; al passo umano
Inimica del tutto. Altro, e pur sei
Volte senti frattanto
Nelle Neomenie sue Giudea le Trombe,
Altro non vidi, e non udii che l' rotto
Crocitare d' un Corvo: uno coll' acque
In me la sete; un d' involato Cibo
Alla mensa Regal la fame estinse.

Abd. Prodigio !

El. Avaro il Cielo
Delle sue piogge, al fonte
L' onda mancò; trovai
Arida sabbia, ove quel Rio lasciava

Abd. E allor ?

El. Sovrano impulso
Mi volge al Tirio Regno,
Giungo in Sarepta: Incontro
Famelico assetato,
Famelica assetata Vedovella,
L' universal penuria a lei lasciava
Di vitto sol quanto due giorni appena
Coll' Orfano figliuol pascerfi, e poi
Disperata morir: e pure ai miei
Prieghi si mosse, e da quel vitto istesso,
Ch' era misura al viver suo, ne prese
Gran parte, e mi cibò.

Abd. Fin quà, non oltre,
Sacre Leggi ospitali
Voi potete arrivar.

El. L' atto pietoso
Iddio sostenne. Sei stagioni, e sei
Cominciaro, e finiro: e il picciol vitto
In se moltiplicò: sempre scemato
Mai non diminuì. Da face ardente
Toglie così chi spenta face appressa

(7) V (7)

La fiamma, e pur la fiamma è ognor l' istessa.

Abd. Ne tal portento...

El. E sol. Muore alla Madre

L' unico fanciulletto:

Iddio per me il ravviva: e fa che pronto

Con giulivi sembianti

A chi estinto il mirò rasciugghi i pianti.

Al valor del Nume eterno

Fin comparve un valor mio;

Io così mi vidi in Dio;

Così Dio si vide in me.

Tale ognun, che l' aure spira

Onde ha moto, influo, e vita;

Sol ritrova, e sol rimira

Se nell' aure, e l' aure in se.

Abd. Gelo di sacro orror.

El. Quà vengo alfine:

Iddio mi guida; e del Re cerco. A quello

Ne previeni l' avviso.

Abd. E al Re mi mandi ?

Deh per qual fallo mai

Reo divenni con te? Sempre; ed invano

Ei ti cercò finora. A Lui ti ceta

Il vero Nume; e forse

Foriere appena io partirò, che altrove

Tratto sarai. Me apportator mendace

Il Re truciderà. Quella pietade,

Che a Profeti compagni usai, qualora

Di Gezabele al ferro alcosi, e tolti

Mantenni, e cento erano pure: (ahi rischio!)

Rimunerai così? Sai quanto grandi

Sieno del Re gli sdegni; e al Re mi mandi?

El. In testimonio invoco

Quel Dio, che a me, che a tutti

E' presente, e m' ascolta, or che lo giuro:

Oggi Acab mi vedrà: vanne ficuro.

Abd. Disprezzator di Morte.

Tu già mi rendi, e sei

Legge de' passi miei

Norma del mio voler.

(?) VIII (?)

Di cui Ministro io son, cui pronto assisto
Mi parlò, ti parlai.

E incontro a sì gran Nume un Nume or fai?
Fu la man del Dio sovrano,

Che spogliò di nubi il Cielo:

Solo il Ciel la stessa mano

Può di nubi ricoprir.

Cinto il crin di bianco velo

Altro Dio qualor chiamate,

Quella pena vi appressate,

Che credete di fuggir.

Abd. (O ardente, o forte

Delle Divine Leggi

Rigido Difensor!)

Ac. (Ma chi disarmo

L'antico mio valore! Orribil tanto

Mai non vidi il mio eccesso;

Io non mai sì crudel parvi a me stesso.)

BOTRIDE, E DETTI.

Botr. **P**ronto al Regio voler...

Ac. Botride: ah vieni,

Ravviva in me l'ardir. Quelle, che adoro,

Sono Deità bugiarde?

Botr. Empio chi 'l dice.

Forma i Numi un perenne

Consenso universal, gli avvera, e prova:

Nume non è chi adorator non trova,

D'Israele dal Regno

Esci solo, o Signor, ed esci ancora

Da chi 'l Dio d'Israele in Terra adora.

Tutto il resto dell'Orbe

Pieno è de' nostri Dei, del vostro è vuoto,

Che più facil sarà, ch'errino tanti,

O ch'eri un Popol solo?

E che s'inganni nel discoprire il vero

Un angolo del Mondo, o un Mondo intero?

Abd. (Perfido!)

Ac. Ella, mi piace

D'esser così convinto

Divenir singolare è sempre alfine

Errore

(?) IX (?)

Errore, oppur follia.

El. So che ti piace;

Ma so, ch'è reo piacer. Potrei, Botride

De' tuoi Dogmi fallaci

Scoprir la frode. Universal consenso

Può far, direi, che deggia

Esservi un Dio; ma no che 'l vero poi

Sia quel, che una corrotta

Scoffumata seguela

Di tante genti in tanti vizj assorta

Si fabbricò; quasi dal Ciel discenda

Disordinato affetto

Cangiato in Deità. Consente, troppo

La già inferma Natura

A desiar le colpe; e quindi ognuno

Scusarle tenta; e 'l reo costume arriva

A cercarne gli esempj in sugli Altari.

Ecco perchè si rari

Gli Dei della Virtù: perchè la turba

De' viziosi Numi ognuno incanta,

E fra gl' Ioni l'acclama

Piena di folli eccessi: ond'è, che ognuno

Nell'Idolo sognato il vizio indora,

E il Nume no, ma il suo piacere adora,

Direi che il segno appunto

D'un Dio, ch'è vero, è nel commun trascorso

Non essere commune. Avere un fido

Popolo eletto. A questo

Dai precetti più puri.

Di questo opporre al gran torrente immenso

Dell'assentir degli Empj il sol consenso.

Abd. (Mente sublime e grande!)

Ac. Ahimè, Botride,

Ella meglio ragiona. I nostri Padri

Dicean così.

Botr. Sedotti

Quale or tu da costui.

Ac. Perchè non posso

Dirmi da te? Di voi

Uno al certo m'inganna. In seno io provo

La procella crudel. V'accorro, e pure

All°

(?) X (?)

All' impeto d' un mal, di cui pavento
D' uno in altro timor volger mi sento;

Se l' argine, che frena
Sdegna il Torrente, e inonda,
Corre a mirar la piena
Da questa a quella sponda
Pallido Agricoltor.

E mentre al Ciel fa voti,
Che tolga a ria sventura
La messe già matura:
Segue dell' onda i moti
I mori del suo cor.

Botr. Ti fa vile un timore, e ti delude,
D' un Uom nutrito a' pregiudizj in seno
L' ingegnoso pensare, Ei d' arte avanza
Non di ragion.

El. No, no. L' arti, e le pruove
Tacciano pur. Concedi,
Che al Popolo adunato,
Mio Re, favelli. Udite. In due divisa
Ogni Fede vacilla. Infine a quando
Mal fermi in piè volger si dubbio il passo?
Sceglie conviene un Nume. O il vero è Apollo;
E tutti a quest' i voti vostri offrite;
O il mio Signore, e il mio Signor seguite.

Abd. (Chi replicar potrà?)

El. Non rispondete.
Vaglia l' assenso. All' opra. Io sol rimasi
Profeta del mio Dio. Son qui d' Apollo
Cento, e cento raccolti.
Il numero non temo. Una da questi
Vittima al loro, e al mio Dio si offrisca
Una da me. Lungi ogni face. Or quello
De' due Numi invocati,
Che spedirà dal Cielo il Foco, ond' arda
L' Ostia votiva, o siasi il loro, o il mio
Di voi tutti, e di me quello sia Dio.

Abd. Tutto il Popolo accetta;

Botr. Io non ricuso.

Ac. E voi?

Botr. Si cimentar. Compagni, omai

Tutto

(?) X I' (?)

Tutto sia pronto. Oggi, mio Re, vedrai,

Ac. Cominci il sacro Rito

El. Al primo io cedo:
Scelgo l' ultimo loco.

Abd. (Molto a Botride, e al grand' Elia fia poco.)

Botr. Sulla Vittima esangue
Nulla s' asperga di liquor. Lontano
Resti ciascun, perchè del sole il raggio
Non involi coll' ombra. Or voi d' intorno
Sagri Ministri, in larga
Non divisa corona
Circondate l' Altar. Discinto il crine
Nude le braccia, il sen. Colmo di zelo
A tant' opra opportuno
Nel cor ripeta i detti miei ciascuno:
Gran Padre d' ardori,
Deh manda il tuo Foco:
T' invoco; — t' adori
Chi ride di te.

Segue breve Sinfonia.

Abd. Che audacia!

Ac. Che cimento!

El. Che follia!

Botr. Non ascolta? Compagni,
Replicate il fervor. Colpa d' Apollo
La vostra tiepidezza
Dirà chi ardito il nostro Dio disprezza;
Gran Dio di fulgori,
Deh manda,

El. I bassi accenti

A Lui non giungeranno. E' un Nume alfine
L' occupan molti. O forse
D' altri Profeti ode il parlare, e loro
Qualche Oracolo stende;
O v' a ramingo, o ad altre cure attende;
E se dormisse mai? Perchè si desti
Uopo è voce maggiore. In tuon più forte
S' alzin le grida.

Abd. (Egli schernisce.)

Ac. (Ah! forte!)

Grat

(?) XII (?)

Gran Dio di splendori
 Deh manda il tuo Foco:
 T'invoco:
 T'adori
 Chi ride di Te:

El. Non l'ode.
Abd. No' l'cura.
Ac. Pavento.
Ac. Sicura
a 3 La speme non è:
Botr. A porgere aita
 La gloria ti desti;
 Qual fosti, qual resti;
 Se neghi mercè!
Ac. M' affligge;
Abd. M' irrita.
a 2 Confusa è la Fè.

Ma che di tale oltraggio
 Macchiato ho da restar! Nuovi, e più intensi
 Riti porgiamo, e voti. Almo furor
 Agiti ognuno. Alla grand' Ara intorno
 Guidi le danze; e in cento modi, e cento
 Prieghi, e provochi il Nume. E corra, e salti
 In sullo stesso Altar. Se ciò non basta,
 D' intorno il sagro acciar si ruoti; e il Sangue
 Delle lacere membra il piano allaghi,
 Il demerito asterga, e' l Nume appaghi.

*Sigue Sinfonia di tuono, e tempo furioso imi-
 tante il Ballo de' Sacerdoti Fanatici; e chia-
 de la prima Parte.*




PARTI

(?) XIII (?)

P A R T E II.

ACABBO, ABDIA, BOTRIDE, ELIA.

Ac.  là molto lungi andò il Meriggio, e l'ora
 Cadon già dal Carmelo. (bre
 L'ora prescritta a' sacrificj è pure
 Già presso al fin. Fra cerimonie, e danze
 L'ispirato furor, che sì vi scuote (za
 Troppo ad Inni, e preghiere
 Troppo spazio concesse. Oltre all' usato
 Presto si cominciò. Ma intanto Apollo
 Non risponde, non parla: il vedi, il veggio:
 Ne so chiamarti ingannator.

Abd. (Vuol peggio.)

Botr. Ingannator! Punisce
 Così il gran Dio la vostra
 Cieca incredulità.

Ac. Ma tu volesti
 Ridurre a tal prodigio...

Botr. Ei forse in pena
 Perchè facil m'arresi
 Tarda sì, ma non manca

El. E qui perduti....

Botr. La tua Vittima offrisci;
 Io la mia seguirò. Nel gran cimento
 Si veggono i due Numi. O vuole Apollo,
 Quando par disperato
 Porger soccorso; o vede
 Che il tuo Dio non può tanto; o in fin, se puote,
 Eguagliarne il potere.

Abd. (Empio riflesso.)

Ac. Elia t'accingi.

El. Abdia,
 Quà il Popolo s'aduni. Il già distrutto
 Altar, che quì sorgea pria che del Tempio
 L'autorità il vietasse, or si ristori.
 Non privato consiglio,
 E' Divino voler. Dodici pietre
 Formino l'Ara; il numero prefisso

Allo

(?) X I V (?)

Alle Tribù, che da Giacobbe uscìro
Quando Israel fu detto. In ciò miratè,
Qual union conforme
Tutte le stringa a un sol Culto. Il Nomè
Del mio Signor l'opra accompagni. Intorno,
E sullo stesso Altar ampio canale
Vi scorga ognun. Di quattro Idrie ben colme
L'acque versate, e per tre volte. Immersa
Nuoti l'Ostia in quell'onda,
Ed alla fiamma ogni alimento asconda,
Ac. L'ordin s'adempia; e appunto,
Perchè contrario al gran disegno appare;
Più l'opre sien maravigliose e rare.

Qualor fai forgere

Un cuor sì puro,
Nel volto intrepido;
Nel dir sicuro;
Tutto fai credere
Tutto sperar.

Che mai non posano
A un seggio istesso
Franchezza, e dubbio;
Virtù, ed eccesso;
Ne fu mai placido
Il palpar.

Abd. Elia, tutto è compito.

El. All'opra adunque.

Botr. Sono di Tesbi i Profeti

Temerarij così?

El. Popoli: è questo

Il gran punto, in cui tutto

Il mio Dio si palesi.

Abd. Che istante è questo mai?

Botr. Apollo, e che farai? Che di funesto?

El. Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe

Mostra, che tu sol sei

Il Dio del Regno d'Israel, ch'io sono

Il tuo servo, o Signor; e che quest'opra

E' tuo voler. Ascoltami, ti priego,

Ascoltami pietoso. Ognuno impari,

Che sei del Popol tuo quel Dio, ch'è Duce,

E che

(?) X V (?)

E che l'errante al buon sentier riduce.

Ac. Ah! già scende la fiamma.

Botr. Ah! già si posa.

Dov'ei la meditava;

Abd. O eterno, o vero,

Onnipotente Iddio!

Qui prostrato al suolo

Tutto il Popol t'adora.

Pentimento, Diletto,

Maraviglia, Timor, mille altri affetti

Lo distemprano in pianti. Una è la voce

In cento bocche. O grande, o forte, o immenso!

E quale or ti vegg'io!

Coro. Tu vero, e solo in Israel sei Dio.

El. A Te Signor, che sei

Il Dio d'Israel

Ciascun pronto e fedele

Ti rende grazie, e onor,

Coro. Fe giuriamo, e Dio ne privi

Di mirar più i rai del Sole,

Se manchiam giammai di Fe.

El. A Te dei Falsi Numi

Debellator possente

Confusa questa Gente

T'offre divota il Cor.

Coro. Fe giuriamo, e Dio ne privi

Di mirar più i rai del Sole,

Se manchiam giammai di Fe.

Botr. Miseri noi!

Ac. Veggo il mio error.

Abd. Mirate,

Come il mirabil Foco

Il Divin Foco.... Ah! chi trattien le spesse

Lagrimè di piacer! Serpe, e divora

L'Olocausto, la Pira,

E la polvere, e i sassi; e fin le stesse

Onde lambisce, e assorbe. Oh qual festoso

Scorre d'intorno vincitore! Oh quale

Spiega di eccelsa gloria adorno e pieno

Il Sovrano valor, che asconde in seno,

Min

(*) X V I (*)

Miri chi non ha Fe
 Quanto il gran Nume oprò,
 Mio Dio negar chi può!
 Rapis mi sento.

Chi mai cercando vò
 Il mio Signor dov'è,
 Venga, glie lo dirà
 Questo portento.

El. Grazie, o Signor, che tutto puoi. Si Acabbo
 Questi è il Dio, che hai lasciato,
 E quello il Dio, che siegui,
 Di qual dunque si avvera
 La Speranza, il valor?

Ac. In me lo sento:
 Leggi espresso nel ciglio il pentimento.

El. Mi piace il tuo dolore, e più mi resta
 Di concedere a te. Sen vada Abdia,
 Sulla vetta più eccelsa,
 Onde si specchia in Mar l'alto Carmelo,
 Un mio Fedele; e sette
 Volte per tal cammin torni, e ritorni
 Ciò, che sorge dal Mar ne dica.

Abd. Intendo.
 Tutto si compirà.

El. Mio Re, la luce
 L'ondre fugò. Non giunge Apollo....

Ac. Elia,
 Non mi parlar di lui.

Botr. Tu vuoi pur troppo
 Vincere, e trionfar. Leggere in Cielo
 Un arcano consiglio
 Occhio mortal non può. Chi sa....

Ac. Botride,
 Sei convinto a bastanza.

El. (Ardo di zelo a così ria baldanza.)

Botr. (Cieli, che fia di me?)

Ac. Mie genti, avvinti
 Sieno gl'ingannatori.

Botr. Come?

Ac. E di loro il Duce
 Era maggiori ritorte

El.

(*) X V I I (*)

El. N'andrete, Anime ree, n'andrete a morte.

Botr. A morte! Il Giusto, e dritto
 Di Natura, e d'onor così, o crudeli,
 Si venera da voi? Quel vostro Nume
 Si bramoso è di sangue? Un segno solo....
 Tanti altri Dei... Pietà... Mio Re... Per quella
 Che si piace al tuo cor Regina, e sposa...
 Per quella... Ah dove or fei
 Gezabele gentil! De' servi tuoi
 Non ripari allo scempio?
 Il Conforte non plachi? Al tuo bel seno
 Immondo ancor del nostro eccidio, ingrato
 Ai tuoi bei vezzi, ei tornerà! La mano
 Tiepida di mia strage a te sia cara!
 L'accoglierai?

Ac. (Deh rimembranza amara.)

Botr. Se l'orror di chi muore non curi;
 Se ai piacer di sì cruda vendetta
 Nel punirmi la pena rispetta
 Di colei, che da legge al tuo cor,
 Nel rigore, onde armarti procuri,
 Il tuo sdegno fai giusto, ed accendi:
 In noi quella, e in quella te offendi
 Reso ingrato all'dovere, all'amor.

Ac. Ella, piegar mi sento.
 Più mite esser vorrei.
 Parlan gli affetti miei; ne so dir come
 Più non son io di Gezabele al nome.

El. E n'ai motivo. Ella, il può dir, ti porge
 Segni di un vero amor: ella dal Cielo
 Ne' suoi Profeti ottiene oh quanto! E' sempre
 Meglio il piacere a lei,
 Che al vero Dio, che in meraviglie espresse
 Parla sì chiaro, e che da te rilcuote
 Pentimento sì forte.

Ac. Ah per pietade
 Non derider così.

El. Chi ti deride?
 Allor che tu posponi
 Il Divino volere a un vil ribello,
 Tu dentro te fai quel parlare istesso,

Botr.

(*) XVIII (*)

Botr. (Zelo indiscreto.)

Ac. In quali angustie io sono!

Ma voi perchè di un finto

Nume seguir l'Impero? Or non avrei

Questa pena a soffrir. Perchè, siccome

Siete sì rei, non esser buoni?

Botr. Ognuno

Si conserva qual nacque. Ascolta ancora

Solo una volta

Ac. Ah taci!

Se ad implorar mi torna

Pietà per Gezabele

El. E che faresti?

Ac. So quel, che far dovrei.

Ma (oh Dio!) Non ti so dir quel che farei.

ABDIA, E DETTI.

Abd. **C**ome inponesti il Servo,

Elia, parti. Nell'ultimo ritorno

Ei narrò, che dal Mare

Picciola nuvoletta

Sorger li vede, e turba il sì funesto

Pertinace seren. Spazio non segna,

Che quanto or io col piede

N'occupo al suolo.

El. Ecco la pioggia attesa.

Ecco il mio Dio, che tu disprezzi. Ei chiama

L'acque dal Mare, e la diffonde al piano

Al monte, alle colline, onde germogli

La speme del Cultor. Che più vacilli?

Ac. Ah troppo rendi a un tempo

De beneficj suoi prodigo il Cielo:

Si conosco il mio error. Mora Botride,

Morano i cento, e cento

Seguaci suoi.

Botr. (Numi tiranni!)

Ac. Andate

I protervi a punir. Corra vermiglio

Al Mar dell'empio Sangue

Il Cifone vicino. In tale umore

Il tributo compensi,

Che

(*) XIX (*)

Che asciutto al Mar negro.

Abd. Giusta è la pena.

Botr. (Smanie, rabbie, terrori, ah chi vi affrena!)

El. A che t'arresti, Acabbo? Affretta, affretta

Il tuo Cocchio Real. Già cresce, e spande

Il nuvolo i suoi lembi. Il suono ascolto

Di pioggia copiosa.

Ti riveda la Reggia,

E carica di livor l'infida Sposa.

CORO.

Lode al gran Dio, che vive

Di vera gloria in grembo,

Che manda il Foco, il Nembo,

Che regna in noi così.

A dimostrar, che ascrive

Tutti per se gli onori,

Tant'opre di stupori

Palesa in questo dì.

Fine della Seconda Parte.



LICENZA 6

LICENZA.



CEO, o Chieti, in Elia
Del tuo GIUSTIN l' imago. Ella sen fug-
Fra penurie soccorso (ge:

Impetra da un angel, ravniva estinto
Alla Madre il suo Figlio, e qual gli piacque
Libra dall' alto a un cenno il foco, o l' acque.

E il tuo GIUSTIN? Anch' Egli
Fugge umile da Te. Qual mite angello
Ti difende, ti assiste.

Anch' Ei di Madre affitta
Rende al giorno il Figliuol. Lo cerchi, il trovi
E al Seggio, che fuggia, l' alzi, e promovi.
All' adunato Clero

Porge sane Dottrine: e pronto in queste
Piagge all' acque da leggi, e alle tempeste.

Lo fo: non raffiguri

Fra GIUSTINO ed Elia

Chi sia de' due GIUSTINO, Ella chi sia.

E se in Elia tu vedi

Chiara la Gloria del Fattor Divino;

Vedi d' Elia la Gloria anche in GIUSTINO.

Ugual tu vedi, o Chieti
Al grand' Elia GIUSTINO
Tuo Figlio, e Cittadino,
Tuo Padre, e Difensor.
Se fu GIUSTINO in Terra
Per Te ripien di Zelo,
Tutto amoroso in Cielo
Per Te si mostra ognor.

FINE.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze